

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Collegio SAN LUIGI

Vota il tuo preferito su <http://ilrestodelcarlino.campionatodigiornalismo.it>

Baby gang, bulli sempre più violenti

Città 'ostaggio' di giovani aggressivi: l'analisi dei ragazzi della 3[°]A del San Luigi

IL COMMENTO

Videogiochi: divertimento o dipendenza?

RICCARDO e Manuel a Ferrara uccidono violentemente i genitori del primo; un ragazzino di 15 anni a Palermo massacrò la sorellina di 11; un sedicenne a Roma scaglia una presa elettrica addosso al fratello di 20 mesi; un gruppo di adolescenti a Milano distrugge auto parcheggiate. Cosa hanno in comune questi episodi? Violenza gratuita, ingiustificata, raptus di aggressività che travolgono ragazzi apparentemente senza problemi. Tutti questi avevano passato più di 20 ore a giocare ai videogames e hanno trovato 'normale' sfogare, come ipnotizzati dalla realtà virtuale, la rabbia e la tensione accumulata. Vari studi hanno dimostrato che il giocatore dipendente non distingue più tra fantasia e realtà. È una ossessione, che costringe i ragazzi a chiudersi nelle loro stanze, senza mangiare né lavarsi; giocano fino a 18 ore al giorno, spendendo anche più di cento euro a partita. Anche questa è una delle numerose cause da cui scaturisce quella 'rabbia dentro' che sentono tanti ragazzi. Per aiutare i giovani, colpiti da questo disturbo è nato il primo ambulatorio italiano nel gennaio 2016 al Policlinico Gemelli di Roma. In questo reparto, medici e psicologi organizzano gruppi di ascolto e di confronto per capire il disagio che spinge questi ragazzi a isolarsi fino a perdere il controllo di se stessi.

Francesca Cicchinelli, Federico Cuppini, Lorenzo De Lucca, Christian Negri, Brando Aurelio Parlato

SEMPRE più frequenti sono gli atti di violenza gratuita e vandalismo compiuti da gruppi di adolescenti. Sono le cosiddette 'baby gang', formate da ragazzi, per lo più minorenni, che agiscono in maniera imprevedibile, con violenza e lucido cinismo, senza nessuna paura e, soprattutto, senza 'motivazioni'. Nei casi più gravi, sempre più frequenti, queste bande spacciano droghe, commettono estorsioni, rapine, addirittura omicidi.

PER DARSÌ un codice di appartenenza questi giovani utilizzano segni distintivi, tatuaggi o capi di vestiario uguali. Ciò che rende il fenomeno ancora più preoccupante è che questi ragazzi non provengono più solo da ambienti disagiati, ma anche da famiglie facoltose che possono garantire ai figli un'istruzione. Gli appartenenti al branco, in Italia come in Europa, si ispirano alle gang che da decenni infestano le metropoli del Nord e del Centro America. Spietati e in possesso di armi automati-



Il fenomeno delle baby gang è in aumento in tutta Italia

che, hanno rituali di iniziazione che prevedono perfino l'omicidio. Hanno anche adottato le medesime tecniche paramilitari, soprattutto la guerriglia urbana, assai efficace perché è difficile prevedere i bersagli che i giovani colpiranno. A Napoli una banda di ragazzini ha recentemente aggredito due adolescenti. Questi hanno

chiesto aiuto, ma gli adulti che erano nei pressi non sono riusciti a soccorrerli. Gli aggressori attaccavano in ordine sparso, senza logiche prevedibili. Il fenomeno coinvolge ogni strato sociale e culturale: spesso i ragazzi arrestati affermano di aver agito per noia o per emulare i violentissimi videogiochi cui dedicano lunghissime

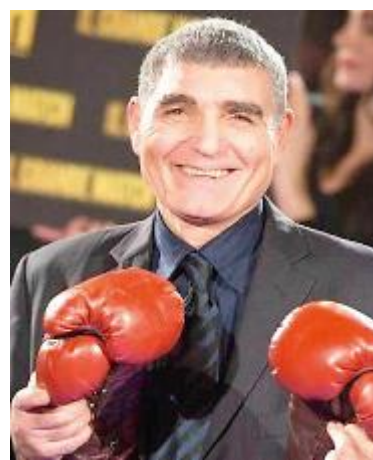
sedute, ritrovandosi poi svuotati o in preda a una rabbia ingestibile.

I MASS MEDIA, poi, dovrebbero evitare di proporre tanta violenza rappresentando i delinquenti come 'eroi' e creando fraintendimenti sui giusti valori e sulla legalità. Nonostante sui giornali si legga con frequenza di episodi avvenuti a Napoli, è sbagliato pensare che il fenomeno sia circoscritto a quella città: in tutta Italia si registrano aggressioni di giovanissimi che si 'esprimono' con violenza gratuita e feroce. Lo sport può fornire possibili alternative alla mancanza di valori e di impegno, come dimostrano le tante iniziative fondate e gestite da campioni sportivi che mettono entusiasmo ed esperienza al servizio del disagio giovanile. A tal riguardo, l'incontro con Patrizio Oliva è stato per noi molto importante.

Beatrice Ballerini Puviani, Maria Luce Caneva, Parker Gil Freeman, Maria Beatrice Rizzoli Fontanesi, Clotilde Sandrelli

L'INTERVISTA L'ORO OLIMPICO E PRIMO AL MONDO SUPERLEGGERI SI RACCONTA

A tu per tu con un campione: la storia di Patrizio Oliva



Il campione mondiale di boxe Patrizio Oliva

DA BAMBINO era mingherlino, ma già inseguiva il suo sogno proclamandosi campione del mondo davanti allo specchio. Nessuno avrebbe mai immaginato che lo sarebbe diventato davvero. Il suo fisico non era adatto alla boxe, ma ha puntato tutto sulla tattica e la velocità. Abbiamo incontrato Patrizio Oliva, oro olimpico e campione del mondo superleggeri. Si è avvicinato a noi con l'umiltà che l'ha sempre contraddistinto, pronto a raccontarci la sua storia e i suoi valori.

Signor Oliva cosa l'ha spinto a iniziare la sua carriera da pugile?

«La forza me l'ha data la morte di mio fratello Ciro, a soli 15 anni. Ho capito che la vita e le difficoltà vanno affrontate anche a costo di grandi sacrifici».

Lei ne ha fatti?

«Tantissimi. Per raggiungere la palestra percorrevo 15 chilometri a piedi perché non avevo i soldi per il biglietto dell'autobus».

Cosa le ha dato la forza per continuare?

«L'entusiasmo, la passione, l'amore per lo sport, la determinazione. Ho rifiutato un assegno in bianco da un

famoso manager perché i soldi non sono mai stati una priorità».

Come si è sentito quando ha smesso di combattere?

«In realtà non ho mai smesso, adesso alleno dei ragazzi e li avvio al pugilato. Uno sport bellissimo, tutt'altro che violento, dove l'autocontrollo e il rispetto delle regole sono fondamentali».

Sappiamo che lei è molto impegnato nel sociale... «Sì, ho fondato un'associazione, 'Mille Culture', con altri sportivi, per salvare dalla strada ragazzi altrimenti facile strumento della criminalità. Due cose possono salvarvi: lo sport e la cultura».

Lei ha mai avuto paura?

«La paura è umana, ma io ho sempre in mente l'insegnamento del greco Tucidide: i più coraggiosi sono coloro che hanno la visione chiara di ciò che li aspetta, così della gloria come del pericolo, e tuttavia l'affrontano».

Filippo Caselli, Gregorio Coppari, Maria Allegra Fenucci, Sara Monzoni

IN REDAZIONE

I giovani redattori della classe 3 A del Collegio San Luigi:
Beatrice Ballerini Puviani, Maria Luce Caneva, Filippo Caselli, Francesca

Cicchinelli, Gregorio Coppari, Federico Cuppini, Lorenzo De Lucca, Maria Allegra Fenucci, Parker Gil Freeman, Sara Monzoni, Christian Negri, Brando Aurelio

Parlato, Maria Beatrice Rizzoli Fontanesi, Clotilde Sandrelli.
Professoressa referente del progetto:
Maria Giannantonj